

# Come i propagandisti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" ingannano gli ucraini creduloni

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 23 giugno 2021



*il capo del dipartimento per gli affari religiosi dell'amministrazione statale regionale di Leopoli promuove la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e critica la Chiesa ortodossa ucraina.*

*Foto: Unione dei giornalisti ortodossi*

**Uno dei principali adepti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è diventato un funzionario dell'amministrazione statale regionale di Leopoli, e incita all'ostilità tra gli ortodossi. Analizziamo in dettaglio il suo lavoro.**

Non molto tempo fa, Dmitrij Gorevoj, un attivo propagandista della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", che si definisce un esperto di religione, è stato nominato capo del Dipartimento per gli affari religiosi e nazionali della regione di Leopoli. Se prima le sue numerose pubblicazioni manipolative sul tema della chiesa erano solo l'opinione privata di uno dei membri del pool mediatico della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", ora ciascuna delle sue dichiarazioni riflette la posizione di un funzionario statale che ha un'influenza attiva sulla situazione religiosa nel paese.

Gorevoj è già riuscito a lasciare il segno ammettendo che trovandosi nel suo ufficio, ha

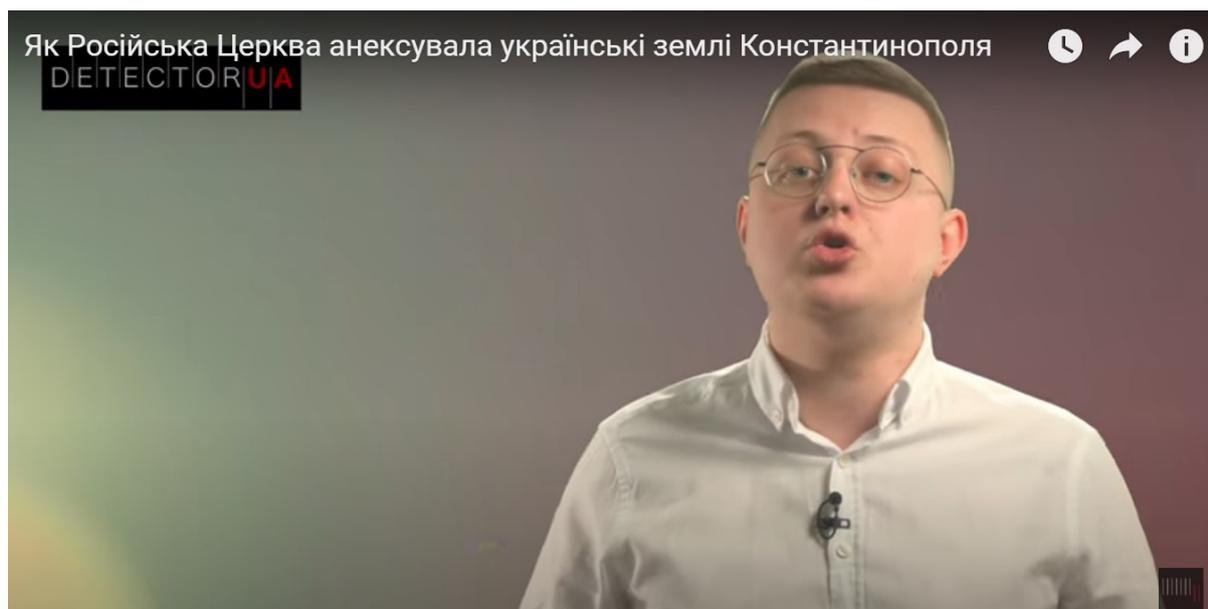
rifiutato molte volte alle comunità della Chiesa ortodossa ucraina di registrare nuovamente i loro statuti o di cambiare il rettore. Secondo il funzionario, perché ciò avvenga, le comunità dovrebbero cambiare il loro nome attuale in "Chiesa ortodossa russa in Ucraina". Allo stesso tempo Gorevoj, il cui intero lavoro mediatico è volto da diversi anni a promuovere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e a combattere la Chiesa ortodossa ucraina, dichiara di "non discriminare alcuna organizzazione religiosa" e di "non favorirne altre". Ma l'attività di propaganda in corso, a suo avviso, è del tutto compatibile con il lavoro del capo del Dipartimento per gli affari religiosi, dove una delle qualità principali dovrebbe essere l'imparzialità e l'equidistanza da eventuali conflitti religiosi. Gorevoj è sicuro che i funzionari statali potrebbero impegnarsi in tale "attività creativa" propagandistica, che è abbastanza compatibile con la sua posizione attuale.

L'unione pubblica "Miriane" si è già rivolta all'Amministrazione regionale di Leopoli con una richiesta di licenziamento di Gorevoj per inadeguatezza alla carica ricoperta. Non si sa come reagirà l'Amministrazione regionale di Leopoli a questo appello, ma analizzeremo semplicemente uno degli esempi della "creatività" di Dmitrij Gorevoj e scopriremo come ciò sia "compatibile" con il suo lavoro di funzionario.

### **"I guai di una propaganda astuta", o come confondere tutto il possibile e l'impossibile**

Come esempio, abbiamo deciso di analizzare uno dei suoi numerosi video sul canale youtube DetectorUA, intitolato "Come la Chiesa russa ha annesso le terre ucraine di Costantinopoli".

Già nel nome stesso, il funzionario statale è riuscito a commettere una serie di errori storici e semantici. E ancora di più... Ha senso analizzare quanto detto, in primo luogo, per comprendere da sé la verità storica e in secondo luogo, per convincersi ancora una volta di quanto siano ridicole le argomentazioni dei propagandisti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", che ora sono diventati decisori politici in ambito religioso.



*schermata del canale youtube DetectorUA*

Nel suo video, Dmitrij Gorevoj si è dato il compito di confutare il mio articolo "

[Costantinopoli riporterà nel suo seno la metropoli di Kiev?](#)". L'idea di annullare il trasferimento della metropoli di Kiev alla giurisdizione del Patriarcato di Mosca nel 1686 era appena stata espressa nel Patriarcato di Costantinopoli e, secondo l'articolo, tale cancellazione sarebbe il colmo dell'assurdo. Uno di questi argomenti era che la metropoli di Kiev del 1686 e la Chiesa ortodossa ucraina del 2018 sono lungi dall'essere la stessa nonostante il fatto che la Chiesa ortodossa ucraina sia il successore di quella storica metropoli di Kiev. L'attuale Chiesa ortodossa ucraina è molto più numerosa in termini di numero di comunità, monasteri, istituzioni educative religiose e molto più estesa sul territorio. Inoltre, parte della storica metropoli di Kiev del 1686 si trova ora sul territorio degli stati baltici e della Bielorussia.



*mappa comparativa della metropoli di Kiev del Patriarcato di Costantinopoli nel 1686 in proiezione sul territorio della moderna Chiesa ortodossa ucraina*

E così il funzionario statale si è impegnato a dimostrare che il Patriarcato di Costantinopoli possedeva anche la maggior parte del resto delle "terre ucraine", mentre la "Chiesa russa" avrebbe "annesso" il tutto. È chiaro che l'esperto della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è stato incaricato di confutare l'articolo di cui sopra, mostrando al suo pubblico quanto sia buono il Patriarcato di Costantinopoli e quanto sia cattivo il Patriarcato di Mosca, ma per adempiere a questo compito, ha dovuto confondere tutto il possibile e l'impossibile.

### **L'uso dei nomi**

In primo luogo, la parola "annessione" (dal latino *annexio*) è l'incorporazione forzata e unilaterale da parte di uno stato di tutto o parte del territorio di un altro stato. Secondo la risoluzione XXIX dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 14 dicembre 1974, l'annessione è un tipo di aggressione. Cioè, è un termine delle scienze giuridiche e politiche che viene utilizzato nel diritto internazionale solo in relazione agli stati. In altre parole, nessuna organizzazione religiosa può per definizione annettere nulla. E il fatto che Dmitrij Gorevoj usi questo termine in relazione alla Chiesa mostra ancora una volta quanto siano lontani gli aderenti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" dalla comprensione evangelica

della Chiesa come unico corpo di Cristo. Può il Corpo di Cristo "annettere" qualcosa in sé?

In secondo luogo, il termine "terre ucraine" esisteva davvero e, inoltre, fu nel XVII secolo che divenne predominante nelle mappe europee e nei documenti ufficiali. Ma fino al XVII secolo, le terre occupate dall'Ucraina moderna erano spesso designate come "Rus", "Rusia", "Rutenia", "Chervonaja Rus", "Terra dei cosacchi", "Malorosija", "Atamanato". Ma qualunque sia il nome, il potere politico di Bisanzio e successivamente dell'Impero ottomano non si estendeva a queste terre. Si può parlare del potere politico di Bisanzio sulle antiche città greche in Crimea, così come del potere del Khanato di Crimea, che in alcuni periodi della storia era un vassallo dipendente dalla Porta ottomana.

Ma il fatto è che la Crimea non fu inclusa nel concetto delle "terre ucraine" fino al 1954, quando il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS trasferì la penisola alla Repubblica socialista sovietica ucraina. Si può quindi dire che le "terre ucraine" non sono mai appartenute a Costantinopoli e, di conseguenza, non potevano essere portate via da Costantinopoli ("annesse", nei termini di Gorevoj). In tutta onestà, si può dire che a seguito delle guerre russo-turche, russo-polacche e polacco-turche del XVII secolo, i turchi e i tartari di Crimea soggetti a loro per qualche tempo possedettero terre in Podolia e in alcuni altre parti dell'Ucraina, ma non c'è nulla di cui essere orgogliosi, dal momento che i musulmani si limitavano semplicemente a prelevare le popolazioni locali di queste terre e a portarle ai mercati degli schiavi dell'est. Generalmente, Gorevoj ha confuso l'aspetto politico con quello religioso.

In terzo luogo, la Costantinopoli greca cessò di essere tale subito dopo essere stata conquistata dal sultano Mehmet II nel 1453. Quindi questa città divenne Istanbul, sebbene questo modo di ribattezzarla sia stato fissato solo nel 1930 sotto Kemal Ataturk. Era usato anche il nome "Costantinopoli", ma se ci riferiamo al fatto che qualcuno possedeva qualcosa, allora si applica solo in relazione a Istanbul.

### **La leggenda della Crimea**

Come accennato in precedenza, la Crimea non è stata chiamata parte delle "terre ucraine" fino al 1954. Prima di allora, è stata abitata da greci, goti, sciti, tartari, russi e così via. Convenzionalmente, possiamo parlare di statualità nelle città greche, e poi del potere della Repubblica genovese in alcune parti della Crimea. La statualità del Khanato di Crimea era un po' fittizia, se non del tutto, dal momento che il khan di Crimea era un vassallo del sultano turco. Infine, nel 1783, la Crimea entrò a far parte dell'Impero Russo. Tuttavia, Dmitrij Gorevoj, senza scrupoli, include la Crimea nelle "terre ucraine" di Costantinopoli, annesse dalla "Chiesa russa", e presenta l'annessione della Crimea alla Russia e l'esodo della popolazione cristiana dalla penisola come qualcosa di terribile.

Dmitrij Gorevoj: "I primi cenni del cristianesimo sono germogliati in Crimea. I cristiani vi si stabilirono già nel I sec. Ben presto vi si formò una diocesi dei goti. I vescovi della Crimea parteciparono anche al VI e VII Concilio ecumenico. In generale, la storia del cristianesimo in Crimea è molto colorata, straordinaria e drammatica. La vita della Chiesa è esistita lì per molto tempo, anche se con alcune interruzioni. Ma il punto di svolta fu l'annessione della Crimea da parte dell'Impero Russo. Nel 1779 Caterina II emanò un Decreto o Carta Suprema, come direbbero loro, in base al quale reinsediò l'intera popolazione cristiana dalla

Crimea alla regione di Azov".

Innanzitutto, Dmitrij Gorevoj, nella sua breve descrizione della storia dei cristiani di Crimea, ha presentato tutto come se all'inizio ci fosse un cristianesimo fiorente, ma poi la "malvagia" Caterina lo sopprime e lo distrusse, reinsediando i cristiani nella regione di Azov. Ma basta scavare un po' più a fondo nella storia e diventa chiaro che il "punto di svolta" nella storia del cristianesimo in Crimea non è la sua annessione (a proposito, in questo caso, questo termine è usato correttamente: lo stato russo realmente annesso lo stato dei tartari di Crimea), ma piuttosto la cattura della Crimea da parte di questi stessi tartari nel XV secolo. Da quel momento in poi, il Khanato di Crimea, che era in dipendenza vassallo dell'Impero Ottomano, divenne un centro della tratta degli schiavi.

Sia i cristiani di Crimea che la popolazione dell'Ucraina propriamente detta, allora chiamata Piccola Russia (Malorosija), che fu sequestrata dai tartari durante le loro frequenti incursioni, furono venduti come schiavi. Ai cristiani di Crimea era proibito erigere croci, riparare e costruire chiese e celebrare servizi divini. Erano spesso utilizzati per lavoro forzato gratuito e costretti a pagare una tassa speciale, la jizia. I cristiani non si radunavano più per i servizi divini in magnifiche chiese, ma in case private, grotte e rifugi. La posizione dei cristiani nel Khanato di Crimea era ancora più deplorabile che nell'Impero Ottomano. L'alba del cristianesimo in Crimea inizia solo dopo l'inclusione della penisola alla Russia. Poco dopo questo evento fu costruito un numero enorme di chiese, monasteri, biblioteche e scuole teologiche. I cristiani di Crimea finalmente tirarono un sospiro di libertà, dopo essersi liberati del potere dei tartari, che aveva causato loro tanto male. Tuttavia, Gorevoj per qualche ragione ritiene vero il contrario.

In secondo luogo, il propagandista ufficiale, come sempre, ha confuso tutto, e perdirlo alla moda del mondo, ha detto una bugia. Nella sua interpretazione, Caterina prima si impadronì della Crimea e poi ne allontanò i cristiani. In realtà, fu tutto il contrario. La Crimea fu annessa alla Russia nel 1783, e l'esodo dei cristiani nella regione di Azov avvenne nel 1778, cioè 5 (!) anni prima, quando la Crimea era ancora sotto il dominio del Khanato di Crimea. Inoltre, questo esodo non è avvenuto affatto per decreto di Caterina, ma a seguito di un accordo internazionale (nella terminologia odierna) tra il Khanato di Crimea, l'Impero Russo e le comunità cristiane della Crimea: greco-ortodossa, armena e cattolica. Inoltre, i negoziati sul reinsediamento durarono 7 anni dal 1771. Le ragioni principali di tale reinsediamento furono, da un lato, il desiderio della Russia di popolare la regione di Azov, che era allora deserta, e dall'altro, la minaccia di massacri della popolazione cristiana da parte dei tartari, che erano estremamente infelici che non molto tempo prima, il Khan di Crimea, non senza l'influenza della Russia, avesse parificato i diritti di musulmani e cristiani in alcune aree. Oltre al malcontento da parte dei tartari, la Turchia era estremamente delusa da questa circostanza, e incitava i suoi vassalli a un conflitto armato interetnico e interreligioso, che, se non fosse stato per il reinsediamento dei cristiani nel Mar d'Azov, si sarebbe trasformato in un massacro di cristiani, comune per i costumi di quel tempo.

Qualche altro ritocco all'immagine del reinsediamento:

- si svolse con il consenso delle stesse comunità cristiane e non fu forzata, come sostiene Gorevoj;
- quasi la metà dei cristiani rimase ancora in Crimea, e nessuno di loro fu reinsediato con la

forza da lì;

- i cristiani, principalmente greci, che si trasferirono nella regione di Azov, ricevettero una valida protezione da eventuali sconvolgimenti militari. Fino al 1918, cioè per 140 anni (!), non ci furono ostilità in questo territorio sullo sfondo di due grandi guerre e di molti scontri locali in Crimea;
- il reinsediamento dei greci fu finanziato dal tesoro statale dell'Impero russo, compresi i costi del trasporto e della sistemazione in un nuovo luogo;
- i migranti furono esentati dal reclutamento per 100 (!) anni;
- ricevettero significative agevolazioni fiscali e assistenza governativa diretta;
- i migranti ricevettero appezzamenti di terra gratuiti e vasti pascoli delle steppe della regione di Azov;
- i greci avevano il loro corpo eletto di autogoverno e indipendenza negli affari ecclesiastici;
- dopo l'annessione della Crimea all'Impero Russo, una parte significativa dei greci tornò liberamente dalla regione di Azov in Crimea.

Infine, lo stesso decreto di Caterina II menzionato da Gorevoj ed emanato un anno dopo il reinsediamento, nel 1779, non ricollocò effettivamente i greci nella regione di Azov, ma assegnò determinate terre ai greci già insediati e concesse loro i suddetti privilegi e libertà.

Alla fine della "leggenda della Crimea" diciamo che dai coloni greci del Mare d'Azov arrivarono personaggi famosi come:

- l'eccezionale artista Arkhip Kuindzhi;
- il governatore di Kiev, personaggio pubblico e scienziato Ivan Funduklej;
- il primo rettore dell'Università di Kharkov Vasilij Karazin;
- l'educatore, insegnante, scienziato e personaggio pubblico, fondatore del primo ginnasio a Mariupol Feoktist Khartakhaj;
- lo storico, critico d'arte, membro corrispondente dell'Accademia russa delle scienze Dmitrij Ajnalov e molti altri.

E ora poniamoci una domanda: quale destino li avrebbe attesi nel Khanato di Crimea sotto il dominio musulmano?



## "L'arcidiocesi" di Chernigov

Dmitrij Gorevoj: "Quasi contemporaneamente alla metropoli di Kiev, Mosca si è impadronita dell'arcidiocesi di Chernigov, che ha fatto parte di Costantinopoli per quasi 700 anni e solo per 330 - di Mosca".

Il funzionario dello stato di Leopoli doveva mostrare al pubblico su quante cose diverse Mosca avesse "messo le mani", quindi ha anche trascinato " l'arcidiocesi" di Chernigov nella sua storia fasulla. In realtà, questa diocesi faceva semplicemente parte della storica metropoli di Kiev e, come altre, fu trasferita dal Patriarcato di Costantinopoli sotto l'omoforio del patriarca di Mosca.

Primo, la diocesi di Chernigov non era una "arcidiocesi". Il termine "arcidiocesi" con il corrispondente contenuto semantico è un termine cattolico, che viene utilizzato per indicare importanti diocesi, sia puramente cattoliche che uniate. Per esempio, la diocesi di Kiev della Chiesa greco-cattolica ucraina è chiamata "arcidiocesi". Ma nell'Ortodossia non ci sono arcidiocesi, ci sono semplicemente diocesi. Gorevoj ovviamente ha deciso che se il vescovo ordinario della diocesi di Chernigov del tardo XVII secolo, Lazar (Baranovich), portava il titolo di arcivescovo, cosa molto rara per quel tempo, allora la diocesi doveva diventare una "arcidiocesi". Infatti, se una diocesi era retta da un vescovo con il titolo di arcivescovo, allora la diocesi veniva chiamata "arcivescovado". Se a un arcivescovo subentrava un vescovo, allora la diocesi diventava di nuovo un "vescovado".

In secondo luogo, a quel tempo c'erano davvero molte difficoltà sia nell'amministrazione della chiesa sia riguardo a quale tra gli influenti attori geopolitici (Russia, Turchia o la Confederazione polacco-lituana) controllasse una certa parte dell'Ucraina. Questo controllo passò all'uno o all'altro, ma il fatto è che la regione di Chernigov passò sotto il controllo della Russia anche prima del trasferimento della metropoli di Kiev nel 1686, prima ancora della pace di Andrusov nel 1667. Ne derivò una situazione interessante: la regione di Chernigov era sotto il dominio dello stato russo, mentre la diocesi di Chernigov, insieme all'intera metropoli di Kiev, faceva parte del Patriarcato di Costantinopoli. L'8 settembre 1667, Lazar (Baranovich) fu elevato al rango di arcivescovo dal Patriarca di Costantinopoli, il che nel linguaggio della diplomazia di allora significava un gesto molto, molto amichevole del patriarca di Costantinopoli verso Mosca. Lazar (Baranovich) fu più volte *locum tenens* della metropoli di Kiev, ma non divenne mai metropolita.

## La liquidazione della "metropoli di Brăila" e altro

Il propagandista della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" sta cercando con tutte le sue forze di presentare gli eventi come se la Chiesa russa avesse distrutto a ferro e fuoco l'Ortodossia del Patriarcato di Costantinopoli ovunque avanzasse un soldato dell'esercito imperiale russo.

Come esempio, Dmitrij Gorevoj cita la situazione in Bessarabia: "Una situazione simile ebbe luogo nella Bessarabia meridionale. Non appena la regione passò sotto il dominio russo all'inizio del XIX secolo, la Chiesa di Mosca arrivò qui sulle baionette dell'esercito russo. La metropoli del Patriarcato di Costantinopoli, che esisteva nella regione da diversi secoli, fu

liquidata unilateralmente".

Innanzitutto poniamoci una domanda: cosa sono queste "baionette dell'esercito russo", e perché sono finite in Bessarabia? Va notato qui che nel XIX secolo, come nel secolo precedente, anche gli ucraini (a quel tempo chiamati piccoli russi) prestavano servizio nell'esercito russo non solo come soldati, ma anche nei gradi di ufficiali e generali. A loro volta, le "baionette dell'esercito russo" sono finite in Bessarabia per lo stesso motivo per cui sono finite nei Balcani, in Bulgaria, in Grecia (principalmente come volontari) e in altri luoghi. Hanno principalmente liberato i popoli di questi paesi dal giogo ottomano, sotto il quale i popoli ortodossi gemevano da circa quattro secoli. A seguito delle numerose guerre russo-turche, l'Impero Russo ricevette acquisizioni territoriali relativamente piccole, ma i popoli di Bulgaria, Serbia, Montenegro, Bessarabia, Grecia e altri paesi ricevettero libertà e indipendenza.

Prendiamo l'esempio più recente: il 25 marzo 2021 la Grecia ha celebrato con particolare solennità il 200° anniversario della liberazione di questo Paese dal giogo ottomano. E, a proposito, il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, che si posiziona come leader del mondo ellenico, ha mostrato particolare codardia davanti al presidente turco Recep Erdogan e non si è congratulato né con lo stato greco né con i greci come nazione in questa importante data per ogni greco. La rivolta greca nel 1821 fu guidata da un giovane generale dell'esercito russo, eroe della guerra del 1812, Alexander Ypsilanti. Sebbene quest'ultimo non fosse riuscito a ottenere il sostegno dell'imperatore nel 1821, la vittoria della rivolta greca divenne possibile solo dopo che la Russia sconfisse la Porta nella guerra russo-turca del 1828-1829.

Diversi decenni dopo, a seguito della guerra russo-turca del 1877-1878 e della sconfitta delle armate turche da parte delle "baionette russe", insieme alle quali bulgari, serbi, romeni e altri combatterono per la liberazione della loro patria, Bulgaria, Montenegro, Serbia e Romania ottennero l'indipendenza dall'Impero Ottomano. In Bulgaria il 3 marzo, giorno della firma nel 1878 del Trattato di pace di Santo Stefano tra la Russia e l'Impero ottomano, è una festa nazionale: il giorno della liberazione della Bulgaria dal giogo ottomano.



*monumento allo tsar-liberatore russo Alessandro II di fronte all'edificio dell'Assemblea nazionale della Bulgaria con l'iscrizione: "Allo tsar liberatore - dalla Bulgaria riconoscente"*

Ancora una volta, la Bulgaria, come altri paesi liberati dall'esercito russo, è stata liberata non solo dai grandi russi (moscoviti, o come volete chiamarli), ma anche dagli ucraini, che hanno versato il loro sangue per la liberazione dei loro fratelli ortodossi. Le vittorie nelle guerre russo-turche sono le nostre vittorie, quindi, tra le altre cose, "la Bulgaria è grata" anche a noi.

Più o meno la stessa cosa accadde nelle terre della Bessarabia. L'esercito russo liberò i popoli europei oppressi dai turchi e contribuì all'emergere di stati indipendenti. Le acquisizioni territoriali della Russia furono molto insignificanti. Per esempio, a seguito della guerra russo-turca del 1877-1878, dopo aver ottenuto l'indipendenza, la Romania ricevette regioni come la Valacchia, la Moldavia, la Bessarabia settentrionale e la Dobrugia settentrionale. La Bulgaria, divenuta poi indipendente, ricevette la Dobrugia meridionale. E la Russia ricevette solo la Bessarabia meridionale.

Dall'inizio del XIX secolo, questa Bessarabia meridionale passò alternativamente sotto

l'autorità della Russia, poi di nuovo sotto l'Impero Ottomano e, secondo le usanze dell'epoca, la metropoli di Brăila o, più correttamente, di Proila, passò a sua volta senza alcun previo accordo sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca e sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli.

In secondo luogo, non c'è bisogno di molta immaginazione per capire come fosse il Patriarcato di Costantinopoli durante l'Impero Ottomano, e quale politica perseguisse nei confronti dei popoli europei soggetti alla Porta.

Di seguito è riportato come lo stato del Patriarcato di Costantinopoli è caratterizzato non da qualche propagandista di Mosca, ma da un vescovo vivente del Patriarcato di Costantinopoli, il metropolita Kallistos (Ware), nel suo libro "La Chiesa ortodossa":

"Le massime gerarchie ecclesiastiche erano impantanate in un sistema degradante di corruzione e simonia. Impigliati in affari oscuri e intrighi politici, i vescovi divennero vittime dell'ambizione e dell'avidità. Ogni nuovo patriarca doveva chiedere al sultano il diritto di servire nel suo ufficio e doveva pagare un prezzo alto per questo documento. Il patriarca copriva le sue spese con l'aiuto dei vescovi, ricevendo da ciascuno di essi una tangente per la nomina del capo della diocesi; questi, a loro volta, derubavano i parroci e questi ultimi derubavano il loro gregge. Ciò di cui un tempo era accusato il papato era una indubbia verità nel Patriarcato ecumenico sotto i turchi: tutto era in vendita".

Nei confronti dei popoli subordinati, serbi, bulgari, romeni e altri, il Patriarcato di Costantinopoli, oltre alla componente di corruzione sopra descritta, perseguì una politica di ellenizzazione, che si manifestò nel fatto che nelle sedi episcopali e nei posti chiave della chiesa erano ordinati prevalentemente greci etnici e, per quanto strano possa sembrare a qualcuno, la lingua greca era impiantata nel culto e (dove era il caso) nell'educazione della chiesa.

"La fede ortodossa è universale e non può essere ridotta a nessuna nazione, cultura o lingua, ma per i greci dell'impero turco, 'ellenismo' e 'ortodossia' erano inestricabilmente intrecciati e molto più vicini di quanto non fosse in epoca bizantina" (metropolita Kallistos (Ware), *La Chiesa ortodossa*).

Tutto ciò portò al fatto che i popoli slavi quasi immediatamente, non appena furono liberati dal giogo ottomano, sollevarono la questione dell'indipendenza delle loro Chiese dal Patriarcato di Costantinopoli. Ne scrive anche il metropolita Kallistos: "Ma nel XIX secolo, con il declino del dominio turco, i confini del patriarcato si ridussero. Le nazioni che avevano conquistato la libertà non potevano rimanere nella subordinazione ecclesiastica a un patriarca che viveva nella capitale turca ed era strettamente connesso con il sistema politico della Turchia. Il patriarca faceva del suo meglio per mantenere lo status quo, ma alla fine cedeva ogni volta all'inevitabile. Così dal Patriarcato di Costantinopoli emersero alcune Chiese nazionali: Grecia (fondata nel 1833, riconosciuta dal Patriarca di Costantinopoli nel 1850), Romania (organizzata nel 1864, riconosciuta nel 1885), Bulgaria (fondata nel 1871, ma riconosciuta solo nel 1945), Serbia (restaurata e riconosciuta nel 1879)".

E in terzo luogo, ciò che il propagandista della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" chiama la "liquidazione della metropoli di Brăila" non era la sua liquidazione, ma la sua trasformazione nella diocesi di Chişinău e Khotyn, guidata dal romeno etnico Gabriel (Banulescu-Bodoni), ora classificato tra i santi venerati localmente. Nel 1813, poco dopo la formazione della diocesi, fu aperto il Seminario teologico di Chişinău, che era l'unica (!) istituzione educativa in Bessarabia per educare i figli sia del clero che dei nobili. Nel 1816 fu aperto al seminario un ginnasio per la formazione dei funzionari laici.

Nel 1814 fu fondata una tipografia, che iniziò a pubblicare libri liturgici in lingua moldava. La lingua moldava, così come la lingua slava ecclesiastica, si diffuse nella pratica liturgica. Nel 1814, presso la Casa metropolitana di Chişinău, fu costruita una chiesa domestica dedicata alla Protezione della Madre di Dio, dove un kliros usava la lingua moldava e l'altro la lingua slavonica ecclesiastica.

Con la formazione delle diocesi di Chişinău e Khotyn, furono attivamente costruite e riparate le chiese e gli edifici ecclesiastici a cui i turchi, che in precedenza governavano qui, si erano opposti in ogni modo possibile. La diocesi ha subito significativi cambiamenti in meglio in quasi tutti gli ambiti: culto, educazione, sostegno materiale.

Il successore del metropolita Gabriel, l'arcivescovo Dimitrij (Sulima), dopo l'inizio della rivolta greca (che i turchi tentarono di reprimere) nel 1821, ospitò nella sua diocesi più di 10 vescovi greci che stavano fuggendo nei territori controllati dalla Russia, nonché numerosi profughi dalla Valacchia, dalla Bulgaria, dalla Grecia e così via. Sotto l'arcivescovo Dimitrij furono aperte scuole religiose parrocchiali ad Akkerman, Tiraspol, Orhei, Soroca, Ataki, Cahul, così come scuole religiose a Chişinău, Khotin, Bender e molte altre città.

Ci vorrebbe molto tempo per descrivere il rapido sviluppo delle diocesi di Chisinau e Khotin nel XIX secolo. Questo sviluppo non sarebbe mai avvenuto se la Bessarabia, come altri paesi, fosse rimasta sotto il dominio dell'Impero Ottomano. Quindi sorge una sola domanda: perché i propagandisti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" riducono a zero tutto questo?

## **Conclusioni**

Il formato dell'articolo non consente di analizzare tutte le opere di Dmitrij Gorevoj, da lui citate nel suo video. Ci vorrebbe troppo tempo e annoierebbe i lettori. La conclusione generale è la seguente: il funzionario propagandista non si vergogna di alcuna distorsione della storia e di qualsiasi goffa manipolazione per martellare nella testa del suo pubblico la tesi sulla "Chiesa russa cattiva", impegnata solo ad "annettere" e a distruggere tutto. Questo, naturalmente, non è vero.

La storia della Chiesa, come la storia in generale, è piuttosto complessa e ambigua. E ci sono stati momenti molto difficili nella storia della Chiesa russa. Per esempio, nello stesso ambito ecclesiastico moldavo c'è ancora un confronto tra russofilo e romenofilo convenzionali. Ci sono molti paradossi nella storia. Per esempio, durante il trasferimento della metropoli di Kiev nel 1686, una parte abbastanza significativa dell'alto clero percepì la cosa, per usare un eufemismo, senza molto entusiasmo, ma letteralmente pochi decenni dopo, questo clero in maggior parte piccolo russo occupò quasi tutte le sedi episcopali e gli incarichi significativi di tutta la Chiesa russa.

È abbastanza ovvio che Dmitrij Gorevoj non è uno che fa errori sinceri nella sua "creatività". Distorce deliberatamente la storia per provocare inimicizia e odio tra gli ortodossi dell'Ucraina. Pertanto, questa persona a priori non può ricoprire la carica di capo del Dipartimento per gli affari religiosi.

Ma neanche questo è il problema principale delle attività di Gorevoj e di altri adepti della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Il loro errore principale è che considerano la Chiesa come una sorta di organizzazione socio-politica che "annette" qualcosa o funge da pilastro dello stato di qualcuno. Tuttavia, la Chiesa deve essere associata, prima di tutto, a Cristo, del quale l'apostolo Paolo disse che Dio Padre "...tutto ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Ef 1:22-23). Non è difficile vedere Cristo non solo nella Chiesa russa, ma anche in qualsiasi altra Chiesa ortodossa locale: è sufficiente guardare i santi che hanno compiuto la loro impresa spirituale in questa Chiesa locale (e talvolta in diverse Chiese). Basta esaminare la loro biografia e cercare di assimilarne almeno un po'. Basta fare ciò di cui hanno parlato Cristo, i suoi apostoli e tutti i santi: "...convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4:17).